

**REPORT DI VALUTAZIONE
PRIMI 6 MESI**

Indice dei contenuti

Capitolo 1 - Introduzione

- 1.1 Premessa
- 1.2 Il progetto SISMICO
- 1.3 Il perimetro delle interviste
- 1.4 La metodologia utilizzata

Capitolo 2 - Le attività

- 2.1 Sintesi delle attività dei primi 6 mesi

Capitolo 3 - Risultanze dalle interviste

- 3.1 Il terremoto che ha colpito il Centro Italia: caratteristiche e contesto
- 3.2 I bisogni a 6 mesi dal sisma
- 3.3 I gruppi e le associazioni che ActionAid sta supportando: caratteristiche principali e rapporto con la comunità di riferimento
- 3.4 La capacità di fare rete
- 3.5 La capacità di mobilitazione
- 3.6 Il rapporto con le istituzioni
- 3.7 Il rapporto con i Media
- 3.8 La piattaforma TerremotoCentrotalia
- 3.9 La percezione del ruolo e del valore aggiunto di ActionAid
- 3.10 Prospettive per il futuro
- 3.11 Conclusioni e raccomandazioni

1.1 Premessa

Il presente report è redatto sulla base del monitoraggio periodico e delle interviste che sono state realizzate a 6 mesi dal sisma del 24 agosto 2016. L'obiettivo è stato quello di effettuare una prima valutazione dell'intervento messo in campo da ActionAid attraverso il progetto SIS.MI.CO.

Le interviste sono state fatte il 23 e il 24 febbraio 2017, concentrandosi sulla zona dell'ascolano, in particolare ad Ascoli Piceno dove si trovano molte persone originarie di Arquata e di Pescara del Tronto, e a Porto Sant'Elpidio, dove in molti sono stati trasferiti e alloggiati negli hotel della costa. Per questo motivo ActionAid ha scelto di affittare una casa/ufficio proprio a Porto Sant'Elpidio e garantire così una maggiore presenza in loco. Infine un paio di interviste sono state condotte a Ussita.

1.2 Il progetto SISMICO

All'indomani del sisma che ha colpito il Centro Italia il 24 agosto 2016 ActionAid ha deciso di mobilitarsi per essere a fianco delle comunità colpite. L'esperienza passata ha dimostrato che ogni comunità e ogni emergenza hanno delle specificità che vanno tenute in conto. Per tale ragione si vuole costruire un'azione dal basso che veda la popolazione coinvolta nella definizione dei bisogni e delle attività da realizzare: sono stati sostenuti e promossi gli sforzi di coordinamento tra organizzazioni ed enti, tra cittadini e istituzioni sia con la presenza e il dialogo in loco sia con iniziative online e soluzioni tecnologiche.

Il progetto in particolare mira a promuovere un processo trasparente e partecipato che coinvolga cittadini, enti e associazioni nelle fasi di risposta all'emergenza e di ricostruzione. Per questo l'azione di ActionAid punta a valorizzare il ruolo dei cittadini per la *governance* degli aiuti e della ricostruzione - offrendo spazi, tempi per il confronto e capacity building per iniziative critiche - e a garantire da parte delle istituzioni responsabili del processo di ricostruzione trasparenza, accesso alle informazioni e spazi di partecipazione su singole opere o specifiche aree territoriali.

ActionAid auspica che questo tipo di intervento possa portare all'emersione di proposte e/o modelli di intervento da parte della cittadinanza, in merito alla risposta all'emergenza e alla ricostruzione, che le istituzioni possano recepire.

Affinché questo si verifichi si devono verificare alcuni risultati intermedi:

- R1. 5 associazioni e/o comitati locali espressione dei territori sono costituiti e/o rafforzati dal punto di vista della mobilitazione, del riconoscimento istituzionale, della capacità di networking e di comunicazione.
- R2. La popolazione scolastica di almeno 4 scuole dell'area colpita riduce lo stress post-trauma e assume un ruolo attivo nella ricostruzione (proposte, idee, percorsi di partecipazione volti alla riappropriazione del territorio e alla riprogettazione).
- R3. Il modello di attivismo civico innovativo, tecnologicamente avanzato e nutrito dalle comunità locali assume una funzione di monitoraggio della ricostruzione ed è riconosciuto efficace da altri stakeholder.
- R4. Le istituzioni responsabili del processo di ricostruzione pubblicano tutti i dati in formato aperto, creano un unico sistema informativo, attivano percorsi di partecipazione e istituiscono in Commissione un focal point su trasparenza.

Oltre alle azioni specificatamente rivolte al raggiungimento di tali risultati, sono state messe in campo attività trasversali (es. la mappatura dei bisogni e l'attività informativa e divulgativa) e propedeutiche per il raggiungimento degli stessi. Un esempio è dato dalle attività ricreative e di supporto psicologico della comunità necessarie per sostenere la popolazione, così duramente colpita dagli eventi sismici, per contrastare il fenomeno di spopolamento dei territori e per favorire forme aggregative, così da aiutare una ripresa graduale e ricostruire una prospettiva esistenziale in un contesto ambientale e materiale spesso profondamente mutato. Senza questo tipo di azioni sarebbe ancor più difficile l'implementazione del progetto nel suo complesso e delle specifiche attività previste.

1.3 Il perimetro delle interviste

Si è scelto di focalizzare le interviste sugli ambiti di intervento che nel corso dei mesi hanno registrato un maggiore avanzamento delle attività, ovvero quelle inerenti il primo dei risultati attesi di progetto menzionati nel paragrafo precedente.

Le interviste raccolgono inoltre elementi utili per una prima valutazione della piattaforma [TerremotoCentrotalia](#), che non è stata al momento oggetto di una valutazione a sé stante (rif. R3). Marginalmente sono stati raccolti elementi riguardanti le attività di supporto psicologico che ActionAid sta offrendo alla popolazione.

Le interviste non entrano nel merito delle attività con le scuole¹ e non comprendono altresì quanto relativo al lavoro di pressione sulle istituzioni per la messa a disposizione di informazioni sulla ricostruzione in formato open.

1.4 La metodologia utilizzata

Nel corso dei mesi, sono stati raccolti dati e informazioni, secondo quanto previsto nel piano di monitoraggio, che hanno permesso di verificare in itinere l'andamento delle attività.

A 6 mesi dall'avvio dell'intervento sono state somministrate alcune interviste semi-strutturate. Le aree di investigazione sono quelle messe in evidenza all'interno del piano di monitoraggio e valutazione che accompagna il documento di progetto SIS.MI.CO. Nello specifico, per quanto riguarda il risultato in oggetto, è stata identificata sin dalla definizione del piano di monitoraggio e valutazione, l'opportunità di confrontarsi direttamente con le associazioni formatesi sul territorio per far emergere come l'intervento di ActionAid abbia promosso e/o facilitato il percorso di creazione o rafforzamento delle realtà considerate (acquisizione di strumenti e *capacity*, consapevolezza, rafforzamento delle relazioni, etc).

Nell'analizzare questo risultato sono stati presi in considerazione i seguenti elementi:

- costituzione e/o rafforzamento delle realtà associative sul territorio;
- la loro rappresentatività rispetto al territorio di riferimento;
- la capacità di mobilitazione offline e online;
- l'attenzione mediatica che a livello locale riescono a suscitare;
- l'attenzione da parte delle amministrazioni e dalle istituzioni che rispondono a eventuali sollecitazioni da parte dei comitati/gruppi;
- capacità di networking e comunicazione.

¹ L'attività con le scuole è stata posticipata molto rispetto alle aspettative a causa delle continue chiusure seguite alle numerose scosse nel corso dei mesi. L'attività è partita solo alcuni giorni prima rispetto a quando sono state effettuate le interviste e ha coinvolto una scuola di Camerino, mentre il lavoro con le altre due scuole è stato posticipato ad aprile in un caso e presumibilmente a settembre con la ripresa dell'attività scolastica nell'altro.

Chi è stato intervistato²:

- Andrea Ferretti e Cristian di Matteo di Chiedi alla polvere (CAP)
- Francesco De Angelis e Daniele Colucci di Pescara del Tronto 24 agosto 2016 Onlus (PDT)
- Giuseppe Riccioni e Patrizia Vita del nascente gruppo di Ussita
- Letizia Bellabarba del GUS - Gruppo Umana Solidarietà
- Il dottor Pierpaolo Nastasia, psicologo di progetto
- Il dottor Massimo Mari, coordinatore degli interventi psicosociali della Regione Marche
- Don Paolo Sabatini, responsabile della pastorale giovanile della diocesi di Ascoli Piceno

² In apertura le persone intervistate hanno dato il loro consenso, con possibilità di rendere noto il proprio nome, alla pubblicazione di brevi estratti delle interviste.

2.1 Sintesi delle attività dei primi 6 mesi

L'intervento iniziale

Sin dai primi giorni il team di progetto si è attivato per **mappare i bisogni** visitando oltre 40 località situate nelle 3 regioni maggiormente colpite dai fenomeni sismici (Lazio, Marche e Umbria) e ha organizzato e partecipato a numerosi **incontri con la cittadinanza**. È stata avviata una partnership con la ONG GUS per le prestazioni di servizi psicosociali alla popolazione.

Dopo la mappatura delle **iniziative di aggregazione civica/comitati**, sono stati identificati 3 gruppi con i quali avviare un accompagnamento di lungo periodo: *Chiedi alla Polvere*, *Pescara del Tronto 24/08/2016* e *Radici Accumolesi*, aiutandoli nella loro formalizzazione in associazioni, con la creazione del loro statuto. Con le prime due è stata avviata anche una partnership per realizzare attività e percorsi formativi.

Sono state inoltre realizzate 4 **iniziative di formazione** sul *data journalism* per i giovani di *Chiedi alla Polvere* in collaborazione con giornalisti del quotidiano Newstown dell'Aquila.

L'intervento dopo il secondo sisma

Purtroppo le scosse sismiche non si sono fermate ad agosto. **A seguito delle scosse del 26 e 30 ottobre**, il lavoro si è ampliato sulle zone del maceratese (Camerino, alto maceratese e comuni dell'Alto Nera), con visite puntuali per una ricognizione e analisi dei bisogni coerente con nuova situazione creatasi, e per instaurare legami più diretti volti a un possibile intervento di accompagnamento delle comunità nei mesi successivi.

In quest'ottica si sono tenuti diversi **confronti con i cittadini di Ussita** assecondando la loro volontà di costituire un'associazione per rispondere in maniera concreta alle necessità del territorio. A questi incontri hanno partecipato anche 2 membri dell'associazione *RicostruiAMO Fiastra*, nata dopo gli eventi sismici. ActionAid, come nel caso delle altre associazioni, ha supportato la legalizzazione del gruppo di Ussita, coadiuvando l'elaborazione dello statuto e della documentazione necessaria. Nelle fasi successive alla loro costituzione legale, ActionAid supporterà le realtà associative locali nell'identificazione di proposte emergenti ed alla progettazione.

ActionAid ha continuato il lavoro di **supporto alla popolazione di Arquata del Tronto** interamente sfollata sulla costa marchigiana (in particolare San Benedetto del Tronto) in rete con altre organizzazioni e in coordinamento con la Regione Marche.

È inoltre continuato l'accompagnamento al gruppo di *Chiedi alla polvere* con **incontri di formazione**, scambio (es. partecipazione all'evento di scambio di attivisti locali nell'ambito della Convention di ActionAid che ha avuto luogo a Milano a novembre 2016) e dotazione di tecnologie informatiche necessarie allo svolgimento del lavoro di narrazione dal territorio di Arquata. Insieme a loro, il team di progetto ha partecipato a **riunioni ed eventi di rete tra le diverse associazioni** di cittadini ed enti operanti a Arquata (*ProLoco*, *Pescara del Tronto Onlus*, *Diocesi di Ascoli*). Sempre con il gruppo *Chiedi alla polvere* si sono svolti 3 incontri di emersione dei desideri e dei bisogni dei ragazzi, che hanno evidenziato il bisogno di uno spazio da usare sia come luogo di "lavoro" per la redazione dell'associazione, sia come punto di riferimento per i giovani di Arquata del Tronto, compresi i non residenti che, profondamente legati al loro paese, avranno bisogno di un luogo di incontro quando

potranno e vorranno tornare.

ActionAid ha facilitato l'incontro con professionisti dello studio [Bag-studioarchitettura](#) impegnato nella progettazione di spazi dal punto di vista ambientale e sociale. È nata così un'ipotesi di impegno comune, in cui ActionAid si è resa disponibile per collaborare alla realizzazione di giornate di incontro, co-progettazione e condivisione nel periodo estivo del 2017.

Il gruppo di giovani di *Chiedi alla Polvere* è stato inoltre supportato nella creazione di un blog - ora in fase di ultimazione - che sarà il contenitore attraverso cui raccontare il proprio territorio e le iniziative che svilupperanno come associazione.

Il periodo di novembre e dicembre è stato anche preparatorio per le **assemblee** che si sono svolte **con la cittadinanza** sulla Legge n. 229 del 15 dicembre 2016, divenuta tale a seguito dei decreti legge n. 189 e n. 205 pubblicati rispettivamente il 17 ottobre ed 11 novembre 2016. Il team di ActionAid ha ricevuto una formazione interna sui **contenuti principali dei due decreti** ed ha curato la metodologia degli incontri che si sono realizzati tra gennaio e marzo del 2017.

La capacità delle persone colpite dal sisma di prendere parte attiva al processo di gestione dell'emergenza e di ricostruzione, infatti, passa anche attraverso la comprensione del funzionamento del complesso meccanismo che esso rappresenta e delle norme non immediatamente intelleggibili che lo regolano. E' per questo che ActionAid ha previsto un **supporto legale alle comunità**. Nello specifico sono stati realizzati **due eventi volti a fornire gli strumenti per la piena comprensione da parte dei cittadini della normativa post-sisma**, per illustrare le agevolazioni e i servizi e raccogliere eventuali anomalie da segnalare. Quest'ultima parte è stata curata in collaborazione con Cittadinanzattiva che, forte di una consolidata esperienza di promozione della partecipazione civica e di tutela dei diritti dei cittadini, ha avviato nelle aree terremotate, a partire dall'Umbria, un programma denominato "rete di presidi civici delle comunità locali". Questo modello prevede una forma diretta di partecipazione per sostenere il ruolo fondamentale del cittadino inteso come risorsa e co-attore nel superamento dell'emergenza e per la successiva fase di ricostruzione.

Il primo evento è stato realizzato per la comunità di Arquata del Tronto residente sulla costa il 15 gennaio a San Benedetto del Tronto in coordinamento con la ONG GUS che attualmente sta garantendo continuità assistenziale e di intervento psicologico e sociale per le persone sfollate. Il secondo evento ha avuto luogo il 12 febbraio a Porto Recanati con la popolazione domiciliata nel campeggio Bellamare (in prevalenza del comune di Ussita).

Questi eventi hanno visto in media la partecipazione di circa 35-40 persone, a cui un team di legali esperti ha spiegato la Legge 229, i vari Decreti Legge (DL) e le numerose Ordinanze del Presidente del Consiglio dei Ministri (OPCM). Le domande che non hanno trovato una risposta immediata sono state raccolte per approfondimenti ulteriori. Il questionario somministrato ai partecipanti a conclusione degli eventi ha fatto emergere:

- l'assenza di momenti di confronto sulla normativa con le istituzioni preposte;
- un alto grado di soddisfazione per la partecipazione e la realizzazione di eventi di questo tipo;
- la necessità di approfondimenti sui temi legati alla ripresa economica delle zone

colpite.

Un terzo incontro tra legali e cittadini ha avuto luogo nel mese di marzo³ a Porto Sant'Elpidio dove risiedono comunità provenienti dalla Valle dell'Alto Nera (Ussita, Visso e Castelsantangelo sul Nera) e dalla Val di Chienti (Camerino, Pieve Torina, Pievebovigliana e Muccia).

Si sta realizzando un lavoro di **mappatura, in collaborazione con Cittadinanzattiva, dei gruppi legalmente costituiti (associazioni, comitati) della Regione Marche per realizzare un incontro di progettazione partecipata**. Questo lavoro mira a presentare una proposta di attivazione al tavolo di concertazione regionale, oltre a rappresentare un'opportunità per riflettere sui processi partecipativi.

Sta inoltre proseguendo il supporto ad alcuni cittadini della comunità di Ussita per valutare la possibilità di costituirsi come gruppo legalmente riconosciuto. In particolare sono stati realizzati 3 incontri per identificare gli obiettivi comuni, far emergere punti di forza e debolezza e promuovere il team building. Il percorso di accompagnamento, a partire dagli elementi emersi negli incontri, continuerà con un lavoro di assistenza legale e fiscale e di progettazione.

Capitolo 3 - Risultanze dalle interviste

3.1 Il terremoto che ha colpito il Centro Italia: caratteristiche e contesto

Le caratteristiche specifiche di questo terremoto

Il terremoto che ha colpito il Centro Italia è peculiare per estensione geografica e per la ripetitività, considerati i 3 grandi eventi sismici nell'arco di 5 mesi. La situazione è stata inoltre aggravata ulteriormente dalle precipitazioni nevose. La gravità e la specificità delle caratteristiche di questo terremoto emerge anche dalle parole di Giuseppe Riccioni e del dott. Mari che hanno avuto esperienza di situazioni analoghe (es. terremoto dell'Aquila).

Le nuove forti scosse dell'autunno, inoltre, hanno comportato da una parte una gestione dell'emergenza a due velocità, poiché l'ascolano aveva già vissuto la prima emergenza che ha colpito il maceratese in differita, dall'altra ha provocato nella popolazione colpita ad agosto una brusca interruzione del percorso di ritorno alla normalità con una riattivazione, anche dal punto di vista psicologico, del primo trauma vissuto solo qualche mese prima. A questo si sono poi aggiunte le scosse di gennaio che hanno rallentato ulteriormente il superamento della fase emergenziale.

Il contesto economico e sociale

Il terremoto ha fatto emergere tutta una serie di **difficoltà sociali già presenti nel territorio: la disoccupazione, il tasso di alcolismo nella zona montana, le difficoltà, le divisioni sociali, la poca apertura del territorio dal punto di vista economico, l'assenza di prospettive di sviluppo**. Non che il territorio sia privo di potenzialità, ma di fatto non si sono create nel tempo le condizioni per esprimerle e realizzarle.

L'area, con specifico riferimento a Ussita, è stata caratterizzata negli anni '60 da un fiorente turismo. Nel corso degli anni le condizioni sono mutate per ragioni sia climatiche sia di disponibilità economica delle persone. Sarebbe stato necessario un cambiamento e un

³ Maggiori informazioni sulle attività di marzo e aprile sono contenute nel report di monitoraggio periodico relativo al bimestre di riferimento.

adattamento - che però non si è verificato - dell'offerta turistica in linea con le nuove condizioni.

Inoltre il territorio, con specifico riferimento a quello Marchigiano, ha visto nel tempo una **riduzione dell'investimento sui servizi**. Il dott. Mari afferma: "Eravamo i primi nella sanità, adesso siamo i primi per i risparmi e siamo gli ultimi per le caratteristiche di efficienza intorno alla salute mentale, siamo gli ultimi per il finanziamento, per la quantità dell'attenzione".

I rischi

Al contesto economico e sociale brevemente descritto, il terremoto ha aggiunto il **rischio di spopolamento**. Subito dopo il primo sisma il rischio era abbastanza circoscritto, a oggi il rischio è più alto. A rimanere sul territorio sono soprattutto gli allevatori e gli agricoltori mentre la maggior parte delle persone sono dovute andare via per scelta obbligata.

Si lamenta un ritardo nell'implementazione di soluzioni alloggiative che permettano di rimanere sul territorio di appartenenza. Molti sono sulla costa, le 'casette' non arrivano e i tempi vengono sempre posticipati: dovevano arrivare in primavera, poi in estate, poi a settembre e ora si spera entro il 2018. Questo costringe chi ne ha la possibilità, spesso con molto sacrificio, a prendere un appartamento da un'altra parte. A quel punto però, alla ricerca di un certo grado di "normalità", si inseriscono i bambini e i ragazzi nelle scuole del nuovo territorio e se c'è possibilità si trova un nuovo lavoro. Dopo un anno, due o forse più, diventa difficile tornare indietro, tornare in quella che non è nemmeno casa propria ma, se si è tra i fortunati, è una casetta di legno o comunque una soluzione provvisoria. È così che il rischio di spopolamento dei territori di origine diventa più alto, perché "se una famiglia si inserisce ad Ascoli, quindi non nel territorio dove stava, e vive lì per due anni, la sua situazione sociale diventa tra virgolette migliore. Cioè se uno ha un figlio alla scuola superiore e al posto di fare un'ora e mezza al giorno di pullman, fa 10 minuti a piedi, è difficile che torni su. Se poi trova anche lavoro in città, è andata".

Per questo sono importanti tutte le iniziative che mirano a valorizzare l'unicità del territorio e rafforzare il senso di appartenenza delle persone a quella comunità.

La diocesi di Don Paolo per esempio ha scelto di fare il possibile per tenere legate le persone alla parrocchia e alla comunità di provenienza, facendole inserire dove sono ospitate, ma senza sostituire la comunità e la parrocchia di Arquata, che resta come punto di riferimento per sottolineare che la comunità non è morta.

L'evoluzione della situazione

Subito dopo il sisma c'era bisogno di tutto. Le persone evacuate presso il campo sportivo avevano lasciato tutto dietro di sé: "Tutti quelli che erano al campo sportivo, avevano lasciato tutto. Chiaramente c'era gente in pigiama, gente svestita, ragazze col periodo mestruale che ovviamente non avevano preso gli assorbenti e non c'era nulla di pronto". Il GUS, con cui ActionAid ha collaborato fin da subito, ha portato "vestiti e beni di prima necessità, dentifrici, spazzolini, shampoo". Anche le diocesi, come quella di Don Paolo Sabatini, si sono attivate portando cibo e vestiti e dando soldi se le persone ne avevano bisogno.

Dal punto di vista psicologico, **le persone avevano bisogno dell'ascolto:** "poi le risposte non ce le hai, non hai nulla da dire, puoi solo in quel momento ascoltare e farti carico delle loro paure, delle loro ansie". Si avvertiva un clima sospeso tra lutto e speranza almeno fino a quando non sono state estratte dalle macerie tutte le vittime. Gli stessi operatori che sono

Intervenuti in soccorso delle vittime sono stati messi a dura prova, tanto più che spesso anche loro erano parte integrante della comunità colpita: per questo per esempio il coordinamento degli interventi psicosociali guidato dal dott. Mari ha offerto supporto e consulenza anche agli operatori stessi.

Nel corso dei mesi, la fase emergenziale è stata superata, sebbene il sisma di fine ottobre e di metà gennaio ne abbia ravvivato le caratteristiche. Non si può parlare ancora di ricostruzione. È quella che Don Paolo definisce una fase di “strutturazione”: vengono messi in campo interventi che possono permettere alla popolazione di guardare avanti, almeno nel breve-medio termine.

Sono stati nel complesso 6 mesi difficili caratterizzati da un andamento altalenante sia se si fa riferimento all'umore delle persone sia se si fa riferimento all'intervento concreto delle istituzioni, l'uno molto legato all'altro.

Da agosto al 30 ottobre l'attenzione delle istituzioni era molto concentrata sui comuni più colpiti dalle scosse del 24 agosto: Arquata del Tronto, perché la vicenda di Pescara del Tronto pesava molto come numero di vittime, Accumoli e Amatrice. C'era molta attenzione da parte delle istituzioni, molte visite istituzionali, molti incontri e sono arrivati molti soldi e donazioni, che hanno permesso di avviare dei progetti. Questa attenzione aiutava le persone ad avere una visione, una speranza per il futuro, perché la popolazione si sentiva supportata.

Dopo la scossa del 30 ottobre, il cratere si è allargato moltissimo. L'attenzione si è spostata verso l'Umbria – quella mediatica in particolare su Norcia - sulla chiesa di San Benedetto e sul maceratese, con Camerino, l'università, Tolentino, città anche molto grandi e i comuni dell'alto Nera (Visso, Ussita e Castelsantangelo). Sul versante ascolano è cominciata la depressione: non c'era più attenzione mediatica e istituzionale. Il malumore è continuato fino a oggi considerando anche che le prime 18 “casette” sono state inaugurate a Norcia “nonostante l'ascolano fosse terremotato da prima”.

Permane un certo grado di smarrimento come afferma il dott. Mari, maggiormente sentito dalle persone ospitate sulla costa, piuttosto che da quelle rimaste in montagna. Grande è anche lo sgomento degli operatori di fronte all'enormità delle criticità che vanno affrontate.

3.2 I bisogni a 6 mesi dal sisma

I bisogni più forti a 6 mesi dal sisma sembrano essere i seguenti:

Informazioni: manca un quadro chiaro dei tempi della ricostruzione. Da parte di tutti, amministrazione, Protezione Civile, Sindaci, Regione, Governo nazionale, non c'è e non c'è mai stata sistematicità nel fornire informazioni alla popolazione. Le persone finiscono per raccogliere informazioni frammentate da fonti non necessariamente attendibili per riuscire a capire qualcosa, ma non hanno un referente. Chiaramente manca la casa, manca il lavoro, ma mancano soprattutto informazioni che possano permettere alle persone sentirsi meno intrappolate in una sorta di “limbo”. Pesa infatti la precarietà e l'incertezza della situazione dal momento che non si sa per quanto tempo le persone rimarranno negli alberghi o nei campeggi. Potrebbero essere spostate altrove: nonostante la Regione abbia chiesto la proroga, non è detto che tutte le strutture la accettino e questo potrebbe costringere le

persone ad andar via senza però poter tornare al proprio paese perché le 'casette' non sono disponibili. A quel punto sarebbero indirizzate verso un altro campeggio o un altro albergo. Questo rende impossibile poter effettuare delle scelte come il cercare e trovare lavoro in un'altra area, dove iscrivere i figli a scuola, etc...

Luoghi di aggregazione: "da quando c'è stata l'evacuazione è stato tutto più difficile, perché se volevi incontrare una persona prima la incontravi facilmente". Le persone di Pescara del Tronto stanno utilizzando un container che però è stato più volte minacciato di essere smantellato.

Oltre ai luoghi di aggregazione che emergono come bisogno in quasi tutte le interviste, PDT segnala anche la necessità di un "punto d'appoggio" per le persone non residenti che hanno desiderio o necessità di tornare ("per visitare il figlio che è defunto, che è al cimitero di Pescara, oppure per sbrigare delle pratiche al Comune"). I non residenti infatti non hanno diritto a usufruire delle SAE (Soluzioni Abitative d'Emergenza). Per questo motivo quando tornano sono costretti ad appoggiarsi in hotel o B&B a spese proprie. Sebbene siano parte integrante della comunità - tanto che è stato ottenuto l'impegno per la ricostruzione anche delle case dei non residenti a Pescara del Tronto (rif. pag.8) - durante il tempo verosimilmente lungo che sarà necessario per ricostruire è difficile per loro ritornare a Pescara. PDT sta cercando dunque delle aree camper, un campeggio, un ostello o altra soluzione per poter venire incontro a queste persone.

Indicazioni e accompagnamento nelle procedure e pratiche burocratiche: le persone sono impreparate rispetto ad alcuni aspetti procedurali. Don Paolo segnala per esempio che le persone hanno chiesto cosa sarebbe successo dopo la scadenza dei contratti previsti il 30 aprile, a chi e come inoltrare la richiesta, come rispondere a eventuali bandi per proporre un'iniziativa. Anche PDT segnalava la necessità di un supporto tecnico per garantire una maggiore comprensione di quello che viene condiviso nelle riunioni, per avanzare e sostenere le proposte dei cittadini presso i tavoli tecnici.

Indipendenza economica come elemento necessario per tornare sui luoghi di origine: tante persone manifestano l'intenzione di tornare sul luogo, ma l'aspetto economico è rilevante dal momento che ci sono famiglie che vivono con il contributo mensile di autonoma sistemazione, altre che sono legate all'hotel perché hanno perso il reddito, lavoratori, muratori e taglialegna che non possono lavorare dal momento che non sono autorizzati a intervenire sulle case danneggiate. A Pescara le piccole ditte edili si sono proposte, anche in un'assemblea pubblica con Errani, di mettere a posto i cimiteri che versano in una situazione disastrosa, ma la proposta non ha avuto seguito.

Serve nel complesso un ritorno alla normalità e alla routine delle attività quotidiane. La ripresa delle regolari attività scolastiche è in questo senso rilevante per ristabilire una routine quotidiana che favorisce il superamento, anche psicologico, dello stato d'emergenza. Purtroppo, a causa delle ripetute scosse, la riapertura delle scuole e la continuità delle attività didattiche ed extradidattiche collegate alle scuole non è avvenuta nei tempi auspicati ed è stata ritardata molto.

ActionAid ha messo in piano un lavoro a sostegno delle attività scolastiche, che include un percorso di riscoperta dell'identità e della memoria e di riprogettazione degli spazi educativi e del territorio. Tale attività è stata attivata a Camerino e sta per essere avviata anche a

Pieve Torina e Pievebovigliana.

3.3 I gruppi e le associazioni che ActionAid sta supportando: caratteristiche principali e rapporto con la comunità di riferimento

Chiedi Alla Polvere è formata da ragazzi di Arquata (14 persone tutte sui 20 anni) che si sono ritrovati subito dopo il sisma a Borgo, una delle località principali di Arquata del Tronto. Hanno vissuto insieme in tenda per quasi 2 mesi e dopo le prime settimane hanno avviato questo progetto.

Si sono proposti di dare informazioni ai concittadini di Arquata, in primis, e a tutto il cratere - ad es. informazioni su eventi e decisioni comunali - pur di non far spegnere i riflettori, considerando che questo è ancora un bisogno fortissimo come all'indomani del sisma, riportando tutte le storie locali e cercando anche di aiutare nel concreto (attraverso progetti) nella fase di ricostruzione, per contribuire a far rinascere la città. "Andiamo sul posto, facciamo foto, partecipiamo sempre a qualunque attività costruttiva". Sarebbe stato interessante anche un lavoro di recupero della memoria, ma hanno deciso di dare priorità al presente.

Sono tutti giovani e vengono da diverse frazioni, per questo si sentono di impegnarsi per la comunità larga, di tutto il comune, non per una frazione in particolare sebbene il territorio si caratterizzi per una forte frammentazione.

Nonostante non ne fossero convinti all'inizio, i ragazzi di *Chiedi Alla Polvere* hanno riscontrato nella comunità fiducia e supporto nei confronti della loro iniziativa. "Sai quando parli con le persone, comunque sia, un po' ci credono che possiamo fare qualcosa di buono".

Vogliono spronare la comunità a beneficio di quella che definiscono casa loro. Vogliono partecipare alle decisioni perché vedono un'opportunità in questo preciso momento storico, l'opportunità di ripartire da zero. È giusto quindi che le persone partecipino alle decisioni sul loro nuovo inizio e, se questo desiderio di partecipazione viene disatteso, genera sconforto: "uno è sconfortato se non può partecipare, cioè adesso c'è la situazione che uno può ripartire da capo, nel bene e nel male. Le persone che vogliono abitare quel posto è giusto che partecipino all'idea".

Anche l'associazione **Pescara del Tronto** si è formata a seguito del sisma: c'era "l'esigenza di vedersi per parlare, per capire quel che era successo e cosa fare per muoversi": l'obiettivo era rimanere uniti, favorendo incontri e dialogo. Sono circa una decina le persone attive e attualmente il libro soci conta circa 300 persone, tutte del paese completamente distrutto dal terremoto.

Non si fa distinzione tra residenti e non residenti. Tanto che PDT ha sentito da subito fortissima l'esigenza di ricostruire anche le "seconde case", perché a Pescara non si tratta della casa di villeggiatura, ma della casa di famiglia, quella del nonno, quella dove "siamo stati tutti da piccoli". L'identità complessiva di Pescara si fonda sull'insieme di residenti e non residenti, la distinzione è venuta a cadere, sono tutti pescaresi.

Per questo l'associazione ha voluto e ottenuto un incontro con Errani ottenendo, per Pescara del Tronto e tutto il cratere, la ricostruzione (quando avverrà) anche delle seconde case.

È sentita forte la necessità di informare gli associati e la voglia di partecipazione è rinvigorita

dal fatto che sono riusciti a organizzare 4-5 riunioni, raggiungendo picchi di 250 persone.

Il gruppo di Ussita unisce 4 o 5 persone: Giuseppe, Patrizia, Valentina, Barbara e qualcun altro. Sono voluti rimanere a Ussita per dare una mano e per far sì che si possa ricominciare, perché se nessuno rimane o se nessuno torna non si può ipotizzare nessuna ricostruzione.

Partono da un ragionamento diverso: non vogliono costituirsi come associazione “tradizionale”. Stanno cercando, anche con il supporto di ActionAid, la forma giuridica più adatta per ridare slancio all’economia dei territori colpiti con particolare riferimento ad allevatori e agricoltori. Le attività di allevamento o di agricoltura locali sono piccole realtà, per lo più a conduzione familiare e senza dipendenti; non hanno il tempo né le conoscenze necessarie per gestire le pratiche burocratiche o per fare richieste di finanziamento. Il gruppo vuole offrire loro questo tipo di servizi e sviluppare anche altre filiere legate all’allevamento che adesso non vengono valorizzate.

3.4 La capacità di fare rete

Quello che ci viene descritto è un **tessuto associativo molto variegato e frammentato in cui si fa ancora fatica a costruire un dialogo e a lavorare in una direzione comune**. Si è replicata nell’associazionismo la divisione e frammentazione in frazioni che caratterizzava il territorio prima del terremoto. Tuttavia un interlocutore come Don Paolo ritiene che i tempi siano ormai maturi perché si realizzi quel dialogo e quella comunanza di intenti che si auspica e che in qualche modo la convivenza “forzata” sta generando.

Dopo il terremoto sono state create tante associazioni, il che non è di per sé negativo, ma la presenza di tanti soggetti in un’area circoscritta può tendenzialmente provocare dei rallentamenti.

CAP ha cercato di collaborare con altre associazioni anche se “fino adesso nessuno è riuscito a collaborare con un’altra associazione”. In un’occasione sono però riusciti a mettere intorno a un tavolo altre 15 associazioni. L’iniziativa è stata promossa da *L’Accademia del Medioevo*, ma CAP ha attivamente contribuito invitando e coinvolgendo le altre associazioni. L’idea rimane quella di unire le forze e muoversi tutti verso una direzione comune.

Anche PDT vorrebbe riuscire a fare rete e aprirsi ad altre associazioni, realizzando un tavolo di confronto. È un desiderio presente sin dall’inizio che ancora non è riuscito a concretizzarsi per la frammentazione dell’associazionismo e il frazionamento del territorio. Anche PDT come don Paolo ritiene che i tempi siano maturi perché questo accada.

Le difficoltà sono dovute anche all’incertezza della situazione, perché le persone non sanno bene come evolverà la situazione, dove si troveranno tra uno o più mesi “forse nel momento in cui ci saranno le aree SAE sarà più semplice, perché comunque le persone stando lì, magari trovano il modo di incontrarsi di più e forse poi emerge un progetto comune da portare avanti insieme”.

3.5 La capacità di mobilitazione

Sia CAP sia PDT sono molto seguiti sui social network con specifico riferimento a FB. CAP riceve molti riscontri positivi e sono stati anche contattati da tantissime persone, non della zona, che hanno proposto loro progetti. Stanno inoltre lavorando a un blog, sempre con il supporto di AA, che sarà presto online.

La pagina FB di PDT è seguitissima: “ogni nostro messaggio più o meno lo leggono 600 persone, su un 3800 di *mi piace*”. Riescono quindi a raggiungere le persone che intendono informare e coinvolgere e che hanno partecipato alle circa 4 assemblee organizzate da agosto in poi. La criticità rimane la mancanza di informazioni chiare e attendibili da condividere: vorrebbero comprendere meglio come funziona il processo di ricostruzione e le normative relative, solo così sarà possibile coinvolgere le persone anche nella formulazione di proposte.

3.6 Il rapporto con le istituzioni

Dalle interviste emerge che il rapporto con le amministrazioni locali e con le istituzioni è ancora debole a causa soprattutto delle difficoltà delle amministrazioni stesse.

Le amministrazioni locali

Si tratta di amministrazioni piccole di paesi piccoli. Anche le competenze specifiche sono circoscritte tranne che in alcuni casi: il Sindaco di Ussita ad esempio è un tecnico, “ha le idee chiare” e sta portando la voce di tutti i sindaci del cratere alla Camera dei Deputati. Molti degli amministratori non avrebbero mai pensato di dover affrontare un'emergenza come questa, non sono pronti a gestirla e sono sopraffatti tanto quanto il resto della comunità

Nel Comune di Arquata per esempio da novembre 2016 non c'è stata più un'assemblea comunale tra comune e cittadino, laddove invece è sentita la rilevanza di un incontro e di una presenza fisica in cui il sindaco e gli altri rappresentanti possano presentare le problematiche ai cittadini e la loro entità reale. Rimane centrale anche la figura del vicesindaco, che viene definito “sempre disposto ad ascoltarci” sebbene sia oberato di lavoro.

La situazione è difficile e diversi i livelli di responsabilità nella gestione. I sindaci hanno soprattutto il compito di mantenere vivo il senso di appartenenza alla comunità, ma non tutti ne hanno la capacità: “non servono risorse in questo caso, ma la volontà di fare assemblee periodiche con i concittadini, di ascoltarli e di mettersi a disposizione, o magari fornire un numero per rispondere ai cittadini e fare in modo che i servizi continuino a funzionare”.

In merito ai servizi, per esempio, Letizia, operatrice sociale del Gruppo Umana Solidarietà “Guido Puletti” (GUS) segnala la criticità che si sta trovando di fronte il coordinamento psicosociale: gli interventi dovrebbero avvenire in collaborazione con i servizi di appartenenza nonostante le persone siano dislocate, perché “ci sono storie pregresse, situazioni, problematiche di cui non tanto dobbiamo venirne a conoscenza noi perché fa statistica, ma perché per la presa in carico ci vuole tutta la storia che sia clinica, che sia psicologica, in modo che chi segue qui la persona continui a fare un lavoro e non riparta da zero o addirittura rischi di far danni. Altrettanto questo percorso serve perché se un domani la persona ritorna nel proprio luogo di origine, ritorna in carico ai propri servizi”. Al momento però questo tipo di collaborazione manca.

La gestione centrale e la Protezione civile

Alcuni tra gli intervistati ritengono che questa emergenza andasse gestita diversamente, sicuramente in prima battuta dallo Stato che poi doveva fornire le risorse e metterle a disposizione dei singoli comuni permettendo loro di agire sul territorio in autonomia.

La gestione della Protezione Civile italiana sembra nel complesso non essere stata in grado

di far fronte a tutte le necessità: se da una parte si riporta, come nelle parole del dott. Mari, un intervento tempestivo con elicotteri e costruzione di un campo di tende, dall'altra si afferma, come nel caso di Don Paolo, che all'inizio la popolazione ha dovuto gestire altrimenti - facendo affidamento a iniziativa prevalentemente locale - alcune necessità come quella primaria di reperire cibo. A ottobre la gestione del secondo sisma ha comportato un traumatico trasferimento di persone sulla costa e si è assistito a un'incertezza gestionale e a un intreccio burocratico-amministrativo più critico che in altre occasioni.

I ministeri coinvolti sembrano non comunicare efficacemente tra loro e le regioni hanno mostrato le loro inefficienze. Si ravvisa la necessità di un protocollo diverso nella fase di emergenza.

3.7 Il rapporto con i Media

Lo sviluppo e il percorso di queste associazioni non è tale al momento da ricevere attenzione mediatica, sebbene i giornali locali si rivolgano talvolta ad associazioni locali come ai ragazzi di Chiedi alla Polvere per interviste e informazioni.

I media nel complesso dedicano spazio all'emergenza e alla ricostruzione, ma è abbastanza circoscritto, se comparato con la gravità della situazione ("non è mai troppo, perché penso che stiamo subendo un'ingiustizia con tutto il tempo che stiamo aspettando"). Inoltre la qualità dei contenuti non è apprezzabile: si lamentano informazioni scontate, che non aggiungono elementi veramente sostanziali rispetto a quelli già in possesso delle persone. Le notizie vengono riportate senza approfondimenti di alcun tipo, spesso peraltro utilizzando titoli che non soppesano le potenziali reazioni nelle persone che, vittime del terremoto e con pochi strumenti a disposizione, "vedono così peggiorare la propria situazione".

Ancora una volta emerge la mancanza di informazioni relative a un programma definito con tempi precisi.

3.8 La piattaforma TerremotoCentrotalia

Le persone intervistate trovano l'iniziativa geniale e funzionale. La piattaforma si è rivelata molto utile nella fase iniziale dell'emergenza e nelle nuove emergenze che si sono verificate a fine ottobre e a metà gennaio.

Si tratta di uno strumento innovativo che permette di incrociare efficacemente domanda e offerta e che ha sostituito per certi versi determinati servizi fondamentali dello Stato. Viene definita **funzionale, semplice, snella e gratuita**. Il valore aggiunto è il fatto che non ci sia dietro un obiettivo di profitto e che utilizzi un linguaggio "**comprensibile all'essere umano**". Il gruppo di Ussita testimonia che "lo Stato per primo lo ha capito perché in determinate situazioni, come per esempio nel caso di neve nel teramano, si sono appoggiati completamente su tutta una serie di cose. Va quindi **assolutamente proposta a largo spettro sulle pubbliche amministrazioni**".

Ha costituito nel tempo un punto di riferimento permettendo di far convergere in un unico luogo le iniziative di molteplici realtà e "ha permesso la comunicazione tra i vari enti e fra coloro che collaborano, quindi è proprio un'iniziativa lodevole" come testimoniato da Don Paolo.

Come area di miglioramento viene identificata la segnalazione di quando il bisogno viene soddisfatto "io utente che mi fermo solo alla pagina Facebook non vedo se questa richiesta è stata soddisfatta" o se si tratta di un bisogno che deve trovare ancora soddisfazione.

Non emerge dalle interviste la possibilità che la piattaforma possa prestarsi come canale per un'azione di monitoraggio civico.

3.9 La percezione del ruolo e del valore aggiunto di ActionAid

ActionAid è stata **presente da subito sul territorio** e sin da settembre sono state messe in campo azioni di supporto all'iniziativa dei ragazzi di *Chiedi alla polvere* cercando di facilitare l'emersione di quello che il gruppo voleva fare per il proprio territorio. ActionAid viene riconosciuta come "la realtà che ci è stata più dietro, non ci ha abbandonato un attimo, ci ha aiutato a far tutto, dallo statuto al blog, tutto quanto". I ragazzi sono stati supportati anche nella formalizzazione dell'associazione a cominciare dalla redazione dello Statuto. È riconosciuto l'impegno anche rispetto a quello che si cerca di fare con le scuole e **si chiede continuità** in tal senso.

Anche nel caso di PDT, ActionAid ha supportato la gestione della prima riunione e viene in tal senso riconosciuto il **ruolo di facilitatore**. Dopo la prima riunione ci sono stati vari incontri finalizzati alla strutturazione di un progetto che poi non ha però visto la luce. È stata nondimeno importante la funzione aggregativa svolta da ActionAid in un periodo (fine ottobre) che ha visto tra l'altro il verificarsi di nuove scosse. PDT ha partecipato agli incontri organizzati da ActionAid a San Benedetto "nel tendone" in cui era presente anche Cittadinanzattiva e un avvocato che ha illustrato il decreto.

Inoltre si riconosce l'**esperienza progressa rispetto al funzionamento del post emergenza e della ricostruzione**: "tante volte siamo stati messi in guardia su quello che sarebbe successo e tante volte è successo quello che ci era stato anticipato, [...] ci ha aiutato". La presenza sin da subito e la continuità del lavoro rimane un valore.

Come margini di miglioramento si individua una maggiore condivisione e chiarezza sulla progettualità di lungo termine che possa in questo senso aiutare PDT a spiegare ai concittadini chi è ActionAid e cosa intende fare, così da coinvolgere anche i più restii verso iniziative del genere.

Rispetto al ruolo che PDT vede per un'organizzazione come ActionAid la richiesta è quella di continuare a offrire supporto, nello specifico nel promuovere un tavolo di coordinamento, nel realizzare progettualità comuni, anche con altre associazioni del territorio, riconoscendo la competenza e l'esperienza di ActionAid su questi temi e per facilitare l'accesso a canali di finanziamento.

Anche il nascente gruppo di Ussita riconosce che "la presenza di ActionAid è stato quella che, in qualche modo, ci ha dato un po' a tutti quanti lo strumento per poterci capire qualcosa". Non sapevano inizialmente cosa aspettarsi "poi piano piano ho visto la qualità del lavoro, ho visto che era [...] il lavoro di gruppo, il lavorare insieme, il costruire gruppi".

Oltre al **supporto logistico** viene apprezzato il **tatto** con cui sono state affrontate le situazioni, l'ascolto delle persone prima di proporre o strutturare qualunque tipo di intervento. È così nato un rapporto di fiducia. È stato possibile **acquisire molte informazioni**: "mi piace tuttora, il fatto di avere un'informazione filtrata, non governativa, da questo punto di vista, [...] non avrei avuto modo di avere il know-how di una situazione in generale in altro modo, [...] ti serve un'informazione, sai come ti arriva, da dove ti arriva e quale processo di filtraggio, [...] e poi la concretezza di tutta una serie di cose che abbiamo anche imparato a vedere, progetti che state portando avanti in altre situazioni".

ActionAid sta aiutando il gruppo a lavorare assieme, **trasferisce competenze** attraverso un'attività informale di tutoraggio e si riconosce di nuovo **il ruolo di facilitatore** di un

processo complesso in cui è utile la presenza di una o più persona non direttamente coinvolte nelle dinamiche specifiche. “Ci hanno fatto litigare, ci hanno fatto non litigare, ci hanno fatto parlare, capire, conoscere, tirar fuori quelle cose che sono il valore aggiunto di ogni persona, soprattutto per capire. Hai voglia di farlo? Perché poi tutto si riduce a questa cosa”.

Il ruolo auspicato per ActionAid nel futuro è dunque quello di facilitare la ricostruzione di un tessuto sociale in quanto risulta essere **un interlocutore riconosciuto e accreditato, super partes e per questo in grado di aggregare e far dialogare soggetti tradizionalmente difensivi di interessi particolari.**

La prospettiva del gruppo di Ussita non rientra in una logica di assistenzialismo: vorrebbero attivare un progetto pilota per ricostruire il tessuto economico del territorio, ripartendo da zero e cogliendo l'opportunità per fare meglio di quanto c'era prima del terremoto. In questo senso si riconosce l'apporto in termini di empowerment e il lavoro di ActionAid per facilitare la partecipazione delle persone alla gestione dei processi che li riguardano.

Rimane importante l'impostazione e la prosecuzione del lavoro sul medio-lungo termine: la continuità del lavoro assume un valore fondamentale.

Anche Don Paolo testimonia di essere entrato in contatto sin da subito e di aver instaurato una collaborazione. La diocesi locale stava già realizzando un'azione rivolta ai ragazzi: sono state condivise le linee di intervento e nel tempo è stata attivata una collaborazione di intenti, sebbene non si sia tradotta in un progetto specifico. “C'è stato tutto un percorso in cui abbiamo avviato insieme ad alcuni di Arquata una progettazione, che poi non è andata in porto. Però, in quel contesto, c'erano molte persone di Arquata che non erano capaci di progettare e di lavorare. Insieme ad ActionAid si sono trasferite tante competenze a quelle persone, ad esempio il fatto della partecipazione, di fare un progetto in cui nessuno ne traesse un utile”. “Questa cosa era necessaria: sono riusciti ad aggregare gli adolescenti, questo è un miracolo, è una cosa grande”.

Per il futuro Don Paolo ritiene importante la collaborazione con ActionAid in un lavoro di analisi comune: “Il nostro territorio adesso ha bisogno di tanta gente che lavori insieme per gli stessi obiettivi e che insegni agli Arquatani a fare questo e continui a insegnarlo. Quindi [...] **aiutare il territorio ad unirsi**”, **compito che sembra più adatto a un soggetto esterno come ActionAid**, avulso da dinamiche locali.

Letizia Bellabarba (GUS) riconosce ad ActionAid **capacità e strumenti anche in termini di pressione politica.** Il dott. Mari riporta in riferimento ad ActionAid un lavoro tecnicamente e organizzativamente avanzato: “**ho trovato persone adeguate, precise, competenti, con un buon raccordo di sistema**”. In riferimento al lavoro con le scuole parla di un lavoro molto ben distribuito e in accordo col MIUR, e considera il lavoro di empowerment sociale “estremamente necessario e tempestivo”. L'intervento appare nel suo complesso **efficace, inclusivo e collaborativo.** Infine vengono apprezzati gli input offerti e la valorizzazione delle risorse umane locali anche attraverso il lavoro di affiancamento e sostegno alla popolazione che spera possa proseguire.

3.10 Prospettive per il futuro

Il primo desiderio per il futuro - al netto di una forte richiesta di **chiarezza rispetto ai tempi** e di una **efficace ricostruzione** - rimane quello che le persone possano **tornare** nei luoghi che hanno dovuto lasciare e che ci sia lo stesso attaccamento alle proprie terre che è stato

dimostrato subito dopo il sisma.

Per agosto 2017 - a un anno di distanza dal sisma - si spera che l'area SAE di Pescara e delle altre zone del cratere siano avviate e funzionanti e che le persone siano già dentro le casette. In questo modo, e con un luogo di ritrovo a disposizione, dovrebbe essere più semplice **coinvolgere le persone nel processo di ricostruzione e promuovere il confronto**.

A mantenere vivo l'interesse di Pescaresi e Arquatani penseranno le associazioni che nel frattempo si sono formate. Come PDT che vuole impegnarsi nella promozione di incontri per spiegare "quello che facciamo e quello che è la ricostruzione, e per capire quali sono le aspettative di tutti, della maggioranza".

Emerge con chiarezza la consapevolezza che non si potrà mai ricreare la stessa situazione esistente prima del terremoto di agosto, nel male perché tante persone non ci sono più, e nel bene perché il terremoto ha spezzato quella sorta di isolamento di alcuni dei territori interessati e le persone, a cominciare dai giovani, si stanno confrontando con altre realtà, entrando in contatto con idee nuove, convinte che **questi luoghi possano essere valorizzati molto più di quello che non accadeva prima**.

Per i ragazzi di CAP un primo passo importante avverrà in estate, periodo in cui dovrebbe avviarsi un processo partecipativo per costruire una casetta in paglia che fungerà da luogo di aggregazione. Al di là dell'importanza per i ragazzi, essi riconoscono l'aspetto innovativo di una struttura del genere che potrebbe stimolare e incoraggiare iniziative analoghe che non avrebbero suscitato interesse prima dell'estate 2016.

Per il gruppo di Ussita l'idea è quella di ripartire da zero con un'ottica professionale e non assistenzialistica "mettendo dentro ognuno di noi, le nostre risorse, le nostre capacità e le nostre peculiarità" promuovendo storie nuove, start up, "magari una collaborazione con il Politecnico di Torino, 14 frazioni, 14 ricostruzioni di ultima generazione".⁴

Anche per Letizia del GUS è **necessario un cambio di mentalità che permetta al territorio di fare un salto qualitativo** che prima del sisma non era riuscito a fare. "Arquata prima del terremoto non la conosceva nessuno eppure sta a pochi km da Castelluccio di Norcia che ha centinaia di migliaia di turisti ogni anno". Vanno sviluppate nuove capacità che permettano di rilanciare l'economia (con riferimento alle attività di agricoltura e allevamento) e il turismo. Per fare questo i diversi soggetti devono sviluppare un progetto comune, eventualmente consorziandosi e avanzando così con più efficacia eventuali richieste alla regione di riferimento.

3.11 Conclusioni e raccomandazioni

L'intervento appare coerente con i bisogni del territorio.

La prosecuzione dell'intervento deve mirare a:

- rafforzare la capacità dei gruppi di fare rete;
- rafforzare la capacità dei gruppi di interloquire con le istituzioni centrali e con le amministrazioni locali;
- fare pressione affinché i tempi della ricostruzione e la durata delle condizioni attuali vengano definiti in maniera quanto più attendibile possibile e comunicati alla cittadinanza.

⁴ Il comune di Ussita comprende 14 frazioni.

I principali meriti riconosciuti ad ActionAid sono:

- presenza sul territorio sin da subito;
- ruolo riconosciuto di facilitatore in grado di superare il particolarismo e la frammentazione delle iniziative locali;
- rilevanza dell'intervento di empowerment.

Raccomandazioni:

- dare continuità al lavoro per valorizzare al massimo lo sforzo profuso sino a ora;
- promuovere in maniera decisa un tavolo di coordinamento delle realtà del territorio;
- avere cura di comunicare appropriatamente i contenuti dell'intervento che si sta portando avanti per riuscire a coinvolgere anche altre realtà o facilitare la condivisione dell'intervento da parte delle realtà già coinvolte.

«In casa mia c'era la frase di Gandhi 'sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo', allora, il cambiamento tu lo puoi solo dimostrare facendo» (cit. Patrizia Vita)